

STUDI STORICI

SAGGI

## STUDI STORICI

(Ultimi volumi usciti)



Roberta DE GIORGI, *I quieti della terra. Gli stundisti: un movimento evangelico-battista nella Russia del XIX secolo*

Salvatore CAPONETTO, *Il calvinismo del Mediterraneo*

Giorgio SPINI, *Italia di Mussolini e protestanti*

*Dal Monferrato alla costruzione dello Stato sociale italiano. L'esperienza intellettuale, scientifica e politica di Carlo Francesco Ferraris (1850-1924)*

Carlo Francesco FERRARIS, *Scienza dell'amministrazione, critica del socialismo scientifico e teoria del decentramento. Scritti 1873-1898*

Lorenzo TIBALDO, *Sotto un cielo stellato. Vita e morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti*

BENEDETTO FONTANINI da Mantova - Marcantonio FLAMINIO, *Il beneficio di Cristo*, a cura di Salvatore Caponetto

John WESLEY, *La perfezione dell'amore. Sermoni*, a cura di Febe Cavazutti Rossi

Alistair E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*

Carlo PAPINI, *Da vescovo di Roma a sovrano del mondo. L'irresistibile ascesa del papa romano al potere assoluto*

*Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca*, a cura di Marina Benedetti

Lucia FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*

Gabriella SILVESTRINI, *Diritto naturale e volontà generale. Il contrattualismo repubblicano di Jean-Jacques Rousseau*

Mario MIEGGE, *Vocazione e lavoro*

Johannes ALTHUSIUS, *Politica. Un'antologia*, a cura di Corrado Malandrino

Mario BIAGIONI, *Francesco Pucci e l'Informazione della religione cristiana*

*Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia*, a cura di Corrado Malandrino e Stefano Quirico

*Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici

*Calvino e il calvinismo politico*, a cura di Corrado Malandrino e Luca Savarino

Nicola SACCO - Bartolomeo VANZETTI, *Lettere e scritti dal carcere*, a cura di L. Tibaldo

Carlo PAPINI, *Origine e sviluppo del potere temporale dei papi (650-850)*

MAX ENGAMMARE

# L'ORDINE DEL TEMPO

L'invenzione della puntualità nel XVI secolo

**Claudiana - Torino**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Max Engammare,*

storico della Riforma e teologo, è ricercatore associato presso l'Università di Ginevra.

**Scheda bibliografica CIP**

**Engammare, Max**

L'ordine del tempo : l'invenzione della puntualità nel XVI secolo / Max Engammare

Torino : Claudiana, 2015

223 p. ; 24 cm. – (Studi storici ; saggi)

ISBN 978-88-6898-028-3

1. Protestantesimo – Temi [:] Tempo [e] Puntualità

291.36 (ed. 22) - Culto pubblico nella religione comparata. Tempi sacri

115 (ed. 22) - Metafisica. Tempo

*Titolo originale:*

*L'Ordre du temps. L'invention de la ponctualité au XVI<sup>e</sup> siècle*

© Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève, 2004

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2015

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

23 22 21 20 19 18 17 16 15 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Traduzione di Lidia Maggi

Copertina: Vanessa Cucco

*A tutti i collaboratori della casa editrice Droz,  
grazie ai quali posso avere del tempo.  
Con la più viva riconoscenza.*



## RINGRAZIAMENTI

Se la stesura di un libro è un compito perlopiù solitario, la sua elaborazione nasce da scambi preziosi. Sono felice di nominare qui quanti vi hanno contribuito, ringraziandoli per il tempo condiviso. *In initio fuit* Marie-Clothilde Hubert che, all'inizio del 1997, mi ha dato l'occasione di riflettere sull'organizzazione del tempo nella Ginevra del XVI secolo<sup>1</sup>. Fin da quella iniziale ricerca la struttura di un libro andava emergendo; e a un grande ispiratore degli studi sul XVI secolo, Michel Simonin, di cui sentiamo l'assenza, sono debitore per avermi consentito di dare inizio alla ricerca sui calendari ginevrini, nel contesto di un colloquio sul libro eretico, tenutosi nel giugno del 1999, presso il *Centre d'Etudes supérieures de la Renaissance* (Centro di Studi superiori del Rinascimento), a Tours. Durante due permanenze all'estero, questo libro ha preso forma. Karin Maag, dinamica direttrice del *Meeter Center* del *Calvin College* di Grand Rapids, mi ha gentilmente ospitato e io ho potuto avvalermi della sua competenza, nel luglio e agosto del 2000. Ebbi allora l'occasione di mostrare lo stato delle mie ricerche a un piccolo cenacolo di studiosi, tra cui Richard Muller, che ha reso fruttuosa la discussione. Due anni dopo, nel giugno e luglio del 2002, Terence Cave mi ha ospitato a St. John's, Oxford: nella biblioteca del collegio come anche nella Bodleian Library, ho steso le penultime pennellate di questo libro. A quel periodo associo anche Richard Cooper, che mi ha accolto a Brasenose e ha letto *Avec le temps*. Sono riconoscente a tutti quanti.

Molti altri colleghi, ricercatori e amici dovrei ringraziare. Con Jean Céard ho avuto una corrispondenza molto umanistica, pur con mezzi cibernetici, che spaziava da Rabelais a Plinio, da Barbaro a Erasmo. Matteo Campagnolo e André-Louis Rey mi hanno prestato la loro edizione delle prime annate delle *Ephemerides* di Casaubon, e spero di averne fatto buon uso. Sono riconoscente a Mohamed Cherkaoui per una ricca discussione su Weber, insieme a un invito a riprendere in mano Durkheim. Alain Dufour, predecessore e amico, mi ha indicato l'articolo di Henri Meylan su Jean Ribit, la biografia di Benedetto Croce e la critica di Bèze a Rabelais. Jean-François Gilmont mi ha indirizzato a Gilbert Cousin. Leila Hamrat è stata un'ospitante perfetta e una figura generosa. Michel Jeanneret, insieme a cui ho dato vita a questa collezione, ha intuito il progetto e mi ha prestato gli scritti di Jean Starobinski sul tema in questione. Ha poi letto questo testo con l'attenzione amicale che gli è riconosciuta. Con Thomas Lambert, co-editore

<sup>1</sup> Cfr. ENGAMMARE, *Organisation du temps*. Questo articolo non è stato ripreso nel presente testo, ma diversi elementi sono disseminati nei differenti capitoli.

sapiente dei *Registres du Consistoire* di Ginevra, ho avuto una corrispondenza sulla complessa questione dell'ora del culto; e Tom ha avuto l'estrema gentilezza di mandarmi un esemplare della sua tesi non ancora pubblicata. Christopher Ligota mi ha amabilmente ricevuto al *Warburg Institute* di Londra, dove ho potuto confrontarmi sulle nozioni di storia e tempo<sup>2</sup>. Grazie a Michel Porret, i *Tre Commerci* di Montaigne mi sono risultati chiari. Anne Lake Prescott ha attirato la mia attenzione sul calendario liturgico anglicano. Michael Screech mi ha accolto nella sua «cappellania» di All Souls, per una bella discussione oxoniense sul tempo: un evento indimenticabile. Michael Stansfield mi ha aperto i tesori della biblioteca del *Merton College* di Oxford. Jean Starobinski mi ha fatto dono di un suo testo che mancava al dossier offertomi da Michel Jeanneret: lo ringrazio vivamente. Quanti mi hanno fatto dono del loro tempo, «il bene più prezioso», ricevano l'espressione della mia più sincera riconoscenza, insieme a un affettuoso ringraziamento. Costoro sanno quanto questo libro è loro debitore.

Infine, voglio ringraziare Isabelle, da sempre interlocutrice privilegiata, prima lettrice, prima ricercatrice associata, che ha opposto resistenza a questo progetto, spingendomi ad abbandonare Calvino per prendermi qualche istante di libertà scientifica, da dedicare alle *Figure della Bibbia*. Se questo libro la convincerà dell'utilità del tema affrontato, questa sarà la mia più bella ricompensa... insieme ai sorrisi di Anne, Valérie e Stanislas.

Oxford, *Bodleian Library*, luglio 2002  
Rotalier, febbraio 2004

<sup>2</sup> I libri sul tempo, sulla sua concezione e misura, presenti nella biblioteca del Warburg Institute: FAH-FAN e HAF 60-63.



## INTRODUZIONE PER UNA SPIRITUALITÀ DEL TEMPO

Nel 1564, sul frontespizio dell'*editio princeps* del Commentario di Calvino al Libro di Giosuè, François Perrin ha voluto porre queste parole: «Con una prefazione di Teodoro di Beza contenente in sintesi la storia della vita e della morte dell'autore»<sup>1</sup>. L'anno seguente, la riedizione del medesimo commentario, che riporta una nuova versione della vita di Calvino, introduce un'aggiunta al titolo originario: «con la storia della vita e della morte di Calvino narrata secondo l'ordine del tempo pressoché di anno in anno»<sup>2</sup>. La precisione della narrazione della vita di Calvino è funzionale alla promozione dell'acquisto di un commentario già pubblicato e riedito *ne varietur*. A Ginevra, nel XVI secolo – è soprattutto questo l'aspetto che mi si è imposto nell'affrontare questa mia ricerca – «l'ordine del tempo» era diventato decisivo. L'espressione «ordine del tempo» si riferisce contemporaneamente anche alla disciplina, sempre più rigorosa nella Ginevra di Calvino. Pertanto mi è parso chiaro che tale espressione poteva ben evidenziare la questione trattata in queste pagine.

Intitolando quest'opera *L'ordine del tempo*, riprendo un titolo già utilizzato da Krzysztof Pomian<sup>3</sup>. Lungi da me coltivare la pretesa di mettere a confronto il mio lavoro con la *summa* pubblicata da Pomian. Il fatto è che questo titolo mi è stato imposto più da François Perrin che da Gallimard. Nel suo libro, Pomian passa in rassegna la cronometria, la cronografia e la cronologia, perlopiù moderne e contemporanee, e allo stesso tempo fa riferimento a una cronosofia, dal momento che il tempo stesso è oggetto di storia<sup>4</sup>. In effetti il tempo costituisce la materia principale dello storico; esso si dà a conoscere nelle differenti epoche e periodi di cui Pomian studia le molteplici dimensioni filosofiche, dalla questione della sua natura a quella della sua misurazione. Avrò occasione nel corso della mia esposizione di fare ulteriori riferimenti all'opera di Pomian.

<sup>1</sup> Vedi *Bibliotheca Calviniana. Les oeuvres de Jean Calvin publiées au XVI<sup>e</sup> siècle*, a cura di Jean-François Gilmont, Rodolphe Peter, 3 voll., Librairie Droz, Genève 1991-2000 (da ora in poi *Bibliotheca Calviniana*) II, 64/4, p. 1055. Il testo latino recita così: «Addita sunt quaedam de eiusdem morbo et obitu» (ivi, 64/9, p. 1070).

<sup>2</sup> Vedi *Bibliotheca Calviniana* III, 65/2, p. 35.

<sup>3</sup> Paris (Bibliothèque des histoires), 1984 (POMIAN, *L'Ordre du temps*). Inoltre, J.T. FRASER, nel primo capitolo del suo breve ma stimolante saggio, *The Genesis and Evolution of Time*, Brighton 1982, parla di una ricerca di ordine nella misurazione del tempo («The Search for Order», pp. 14-18).

<sup>4</sup> POMIAN, *L'Ordre du temps*, pp. xii s.

I protestanti riformati, soprattutto a Ginevra, ma anche nella Francia ugonotta, a Londra o a Berna, hanno interiorizzato un diverso modo di vivere il tempo, acquisendo una nuova etica a proposito dell'uso delle loro giornate. Alcuni vincoli esteriori strutturano rigorosamente il loro rapporto col tempo che è, innanzitutto, un rapporto con Dio: è quanto noi chiamiamo la disciplina ecclesiastica, aspetto decisivo a Ginevra. Occorrerà descrivere tali pratiche e comprenderle. Lo studio archeologico del rapporto dei protestanti col tempo quotidiano non sarà unicamente di tipo storico: vi insisteremo, in sede di conclusione, riprendendo le tesi di Max Weber, per mostrare che la sua dimostrazione e le critiche da essa suscitate possono essere trasferite dall'Inghilterra puritana del XVII secolo alla Ginevra calvinista degli anni 1550-1560, da Baxter a Calvino. È a Ginevra che subentra un nuovo tipo di rapporto tra i riformati e il tempo quotidiano; è in quel contesto che vengono istituite strutture sociali di impulso e di controllo; è ancora là che una nuova economia del *tempo e delle sue partizioni* viene pensata: una molteplicità di elementi temporali dei quali i protestanti francesi, soprattutto di confessione calvinista, sono ancora oggi beneficiari.

André Gide, nel suo diario, si definisce come figlio spirituale del professore di greco Jean Ribit<sup>5</sup> e della Riforma. Il 31 gennaio 1912 egli annota accuratamente le ore, il tempo che scorre, l'uso che ne fa, circa ogni mezz'ora:

Al fine di essere più parsimonioso, annoterò minuziosamente l'uso che faccio del mio tempo.

Alle 7.30: toilette, lettura dell'articolo di Souday su Suarès.

Dalle 8.30 alle 9.00: colazione.

Alle 9.00: esercizi al pianoforte (primo preludio per organo Bach-Liszt). Studio interrotto per l'arrivo del dottor Dussansay, venuto a medicare il braccio di Em.

Dalle 10.00 alle 11.00: lettere a Rilke e ad Eugène Rouart.

Dalle 11.00 a mezzogiorno: passeggiata; trascrizione delle mie annotazioni su *Les Possédés*.

Pranzo.

Dalle 13.00 alle 14.00: esercizi al pianoforte.

Dalle 14.00 alle 15.00: lettura di *Clayhanger*; poi grande stanchezza accompagnata da un terribile lasciarmi andare. Vado a riposarmi dalle 15.00 alle 16.00.

Col desiderio e il bisogno di aggrapparmi a qualcosa di solido, mi sottopongo alla traduzione delle lettere di Hebbel (quelle datate dalla Francia). Provo al contempo pena e interesse, così che proseguo questo lavoro fino all'ora di cena. Con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima mi metto in ascolto di quanto esige la virtù<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Vedi, più avanti, al cap. III, pp. 81-82 e, più in breve, al cap. V, pp. 156 s.

<sup>6</sup> Vedi *Journal*, tomo 1 (1887-1925), édition établie, présentée et annotée par Eric Marty (Bibliothèque de la Pléiade), Paris 1996, p. 708 (le note, alle pp. 1579 s., non commentano

Parsimonioso nell'uso del tempo, in preda alla vergogna per il suo «terribile lasciarsi andare», nel giorno in cui cerca di «aggrapparsi a qualcosa di solido», Gide diviene contabile del proprio tempo in un modo molto protestante (come credo di poter convincere il lettore al termine di questo libro). Del resto, il giorno seguente, Gide confida al suo diario: «vorrei regolare la mia giornata e decidere l'uso delle mie ore, come sapevo fare in rue de Commaille; lì avevo un promemoria sull'uso del tempo appuntato con uno spillo sul muro ed era in gioco il mio onore nel non sottrarmene»<sup>7</sup>.

Parlando con diversi amici di tradizione ugonotta dell'oggetto della mia ricerca, molti di loro mi hanno riferito di rigorose pratiche orarie. Una persona stabiliva un uso del tempo preciso durante il periodo di vacanza; un'altra si ricordava del disagio provato per essere giunto in ritardo; mentre una terza affermava nella sua maturità che fin dall'infanzia era sempre stata puntuale: tutti costoro non si erano sottratti al compito di darsi un ordine del tempo. Questo libro ha a che vedere anche con la concezione del tempo che mi appartiene, a proposito della quale ho ancora vivo il ricordo del mio nonno paterno, nonagenario negli anni Sessanta, il quale, ogni sera, prima della cena puntualmente servita alle 18.45, suonava il violino dalle 17.30 alle 18.30, con una regolarità che faceva sorridere quel bambino in vacanza che ero allora. Sorridevo poiché ero allo stesso tempo sorpreso e rassicurato: scoprivo il rigore nell'utilizzo delle ore quotidiane. In un certo senso questo studio si è applicato a scrivere la storia di tali reazioni al *tempus fuget coram Deo*. Questi atteggiamenti, nel corso del XVI secolo, si rivelano essenzialmente calvinisti, come le pagine seguenti si sforzeranno di mostrare.

Risulta spesso arduo definire con chiarezza, soprattutto di fronte a medievalisti, i caratteri specifici del Rinascimento, oggi più di ieri<sup>8</sup>. In effetti, sembra che il nostro ingresso nel XXI secolo, aggiungendo un altro secolo alla storia, abbia avuto come conseguenza di indebolire ulteriormente la posizione del Rinascimento, confuso col lungo periodo che lo precede, come sostiene Jacques Le Goff, oppure accostato a quel periodo che gli anglosassoni chiamano «early modern» e che va dal XV secolo sino al termine dell'*ancien régime*. Si continua ovviamente a parlare di «rivoluzione» della stampa<sup>9</sup>, dell'acquisizione della prospettiva in pittura e, soprattutto, del ritorno alle fonti antiche. Ma ciò significa non tener conto degli *scriptoria* del XIV e del XV secolo, in grado di produrre tante copie quante le prime a stampa; significa far iniziare il Rinascimento con Giotto; e dimenticare, infine, che il ri-

la precisione nell'uso del tempo). Ovviamente, lungo i secoli esistono esempi simili di uomini e donne cattolici, attenti al computo del loro tempo quasi al minuto. Tuttavia, l'origine di un tale rapporto minuzioso col tempo va collocata, a mio giudizio, nel contesto del mondo protestante di confessione calvinista.

<sup>7</sup> Ivi, p. 709.

<sup>8</sup> Vedi le calibrate osservazioni di POMIAN, *L'Ordre du temps*, pp. 45-53.

<sup>9</sup> Insieme alla stampa, l'artiglieria e la bussola costituiscono le principali invenzioni tecniche riconosciute dagli storici come proprie del Rinascimento.

torno alle fonti fu possibile solo grazie alle copie medioevali dei manoscritti antichi (non si era ancora in grado di decifrare i palinsesti).

È la relazione con lo spazio e con il tempo a evolvere decisamente nel corso del XV e del XVI secolo. E dunque, molto probabilmente, andrà ricercato qui ciò che specifica la «novità» del Rinascimento. Ricordiamo che l'importante sviluppo delle città, la scoperta del «Nuovo Mondo», le migrazioni di rifugiati<sup>10</sup> costretti ad abbandonare le terre dei padri per trovare una situazione di pace religiosa: questi elementi costituiscono altrettanti movimenti «moderni» che determinano lo spazio degli uomini del Rinascimento<sup>11</sup>.

Lo sviluppo degli orologi cittadini, a partire dall'ultimo quarto del XIV secolo, e soprattutto le profonde modificazioni temporali avvenute nel corso del XVI secolo segnano permanentemente l'ordine del tempo europeo. Il XVI secolo opera una completa riorganizzazione temporale: l'invenzione dei calendari protestanti, nei quali è soppressa la menzione dei santi; l'aver stabilito l'inizio dell'anno al 1° gennaio<sup>12</sup>, e non più a Natale (a Ginevra), a Pasqua, o alla festa del concepimento di Maria (25 marzo) e talvolta anche al 1° marzo, come nell'antica Roma<sup>13</sup>; la riforma del calendario giuliano insieme all'adozione del calendario gregoriano<sup>14</sup> e la soppressione di dieci giorni nell'ottobre del 1582, di modo che il 15 succedesse al 4 ottobre<sup>15</sup>:

<sup>10</sup> In una recente opera sui viaggi, Daniel Roche affronta tale dimensione, seppure in modo sommario quando tratta del XVI secolo: vedi *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris 2003, in particolare pp. 319-321 e 330-333.

<sup>11</sup> Basta questo a renderli "rinascimentali"? Una tale questione non costituisce l'oggetto della presente ricerca; la quale, tuttavia, potrà *in fine* contribuire a risolvere.

<sup>12</sup> Per decisione di Carlo IX nel 1563. Ordinanza di Roussillon del gennaio/agosto 1564 e applicazione nel 1565 (il Parlamento di Parigi l'applicherà solo nel 1567). Vedi G. TESSIER, *Le Parlement de Paris et le style du 1<sup>er</sup> janvier*, «Bibliothèque de l'Ecole des chartes» 101 (1940), pp. 233-236.

<sup>13</sup> Così a Venezia: fino al 1797, dunque molto in là negli anni, gli atti pubblici e i documenti ufficiali facevano iniziare l'anno il 1° marzo, mentre i notai il 25 marzo. I documenti destinati a uscire dai confini della Repubblica cambiavano la data dell'anno il 1° gennaio, e questo fin dal 1520 circa. Vedi Edward MUIR, *Civil Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981, p. 71 e nota 19 in cui cita la *Cronologia* di Cappeli (p. 16).

<sup>14</sup> Non si dovrà, tuttavia, dimenticare che tale riforma era già stata messa a punto nella prima metà del XIV secolo. Vedi Max LEJBOWICZ, *Computus. Le nombre et le temps altimédiévaux*, in *Le Temps... au Moyen Age*, pp. 151-187, qui 175 e nota 151, p. 187. Vedi anche: Frederic J. BAUMGARTNER, *Popes, Astrologers and Early Modern Calendar Reform*, in *History has many voices*, ed. by Lee Palmer Wandel (Sixteenth Century Essays & Studies 63), Kirksville (Mo) 2003, pp. 41-56.

<sup>15</sup> La data di ottobre corrisponde alla decisione papale e all'introduzione della riforma gregoriana a Roma. Un correttivo passato inosservato in mezzo a molti altri ma per niente trascurabile nel mondo agricolo. Jean TABOUROT, nel suo *Almanach ou prognostication des laboureurs reduite selon le Calendrier gregorien avec quelques observations particulieres sur l'année 1588, de si long temps menacée*, Jean Richer, Paris 1588, si dedica alla riscrittura dei detti popolari meteorologici, dal momento che quelli antichi non funzionano più. Una volta si diceva, il 22 gennaio: «A la Saint Vincent / Tout gelle ou tout fend, / L'hiver se repret. / Ou se rompt la dent. Lequel jour se rapporte au premier de fevrier selon le nouveau Calendrier, et partant faut dire: La veille de la Chandeleur / L'hiver passe ou reprend vigueur»

tutto questo costituisce un fatto ancor più decisivo, di cui lo stesso Montaigne si dispiacerà, «costretto per questo a essere un po' eretico»<sup>16</sup>. Inoltre, non andranno neppure dimenticate le controversie intellettuali sulla cronologia del mondo, di cui Joseph Juste Scaliger costituisce la figura principale grazie al suo *De emendatione temporum*<sup>17</sup>. Se la scomparsa del ricorso alle ore diseguali nel corso del XVI secolo<sup>18</sup> risulta meno nota, in ogni caso essa contribuisce alla riorganizzazione temporale in Europa. Inoltre, e si potrebbero fare molti esempi, quando Nicolas Barnaud (?), dopo la notte di San Bartolomeo, compose il suo trattato contro la monarchia, scelse come titolo *Le Reveille-matin des François et de leurs voisins*<sup>19</sup>. Quel secolo che alcuni consideravano «essere l'ultimo e la fogna di tutti i precedenti»<sup>20</sup>, fu tanto creativo nel modo di dire, di scrivere e di correggere il tempo?

In un tale contesto di riorganizzazione temporale, la mia attenzione si è concentrata sulle fonti protestanti, soprattutto quelle riformate, dal momento che, fin da subito, mi sono apparse come le più significative. Del resto è possibile distinguere una spiritualità più sensibile al tempo, all'interno di un

(f° 6r°). In Francia, l'introduzione del calendario gregoriano avviene con due mesi di ritardo: il 20 succede al 9 dicembre 1582: vedi Jérôme DELATOUR, *Noël le 15 décembre. La réception du calendrier grégorien en France (1582)*, «Bibliothèque de l'École des chartes» 157 (1999), pp. 369-416.

<sup>16</sup> Vedi MONTAIGNE, *Essais* III, 10, p. 1010sC: «la soppressione recente dei dieci giorni fatta dal papa mi ha colpito così basso che non posso acconciarmi alla buona. Io appartengo agli anni in cui contavamo diversamente. Un così antico e lungo uso mi rivendica e mi richiama a sé. Sono costretto a essere un po' eretico su questo punto. Incapace di novità, sia pure correttiva: la mia immaginazione, a dispetto dei miei denti, mi spinge sempre dieci giorni più avanti, o più indietro, e brontola alle mie orecchie» (tr. it., III, p. 246). Vedi anche III, 11, p. 1026B («... l'errore non si avvertiva nella nostra usanza...»).

<sup>17</sup> Testo pubblicato nel 1583. Vedi in proposito: Anthony GRAFTON, *Joseph Scaliger, Historical Chronology*; e l'articolo di Antoine CORON, *J'ai changé le temps...: Joseph Scaliger au travail*, in «Revue de la Bibliothèque nationale de France» 4, *La Chronologie ou la volonté de prendre date*, 2000, pp. 16-19 (in riferimento al *De emendatione temporum* del 1583, annotato da Scaliger in vista della seconda edizione del 1598). Oltre a Scaliger, numerosi furono i teologi che, nell'ultimo terzo del XVI secolo, si interessarono alla cronologia del mondo, componendo cronologia biblica e cronografia pagana: David Chytraeus, Kaspar Peucer, Gilbert Générard, insieme ad altri, hanno scritto diverse *Chronologiae* e *Chronographiae*.

<sup>18</sup> Per ore diseguali (o temporarie) si intende quella divisione del giorno e della notte in dodici parti eguali, qualunque sia la stagione, con la conseguenza che le ore del dì (periodo di luce) risultino di durata diversa nel corso dell'anno. Vedi Emmanuel POULLE, *L'horlogerie a-t-elle tué les heures inégales?*, in «Bibliothèque de l'École des chartes» 157 (1999), pp. 137-156. Una parvenza di ricordo di queste ore è presente nel calcolo astrologico e negli astrolabi.

<sup>19</sup> «Composé par Eusebe Philadelphie Cosmopolite, en forme de Dialogues», Edinburgh 1574, nella tipografia di Jaques James. La prefazione è datata «De Eleutheroville le 20. de Novembre 1573» (f° [aiii]v°). L'autore si augura che il libro «risvegli gli spiriti di molte persone» (f° ai iii r°).

<sup>20</sup> Vedi *Registre-journal du règne de Henri III*, tome 3, 1579-1581, édité par Madeleine Lazard e Gilbert Schrenck (Textes littéraires français 487), Genève 1997, p. 48. La citazione è tratta dal titolo posto a poesie scritte contro Enrico III e le sue amanti, che Pierre de l'Estoile ricopia nel settembre 1579 (ma la pubblicazione risale al 1577).

movimento che si potrebbe riassumere con il seguente slogan: dal tempo della spiritualità alla spiritualità del tempo. Quanto alla spiritualità cattolica romana, essa, com'è noto, si esprime più nello spazio. Tuttavia, sarebbe un'indebita semplificazione sostenere che la spiritualità riformata calvinista magnificherebbe il tempo e ignorerebbe i luoghi, mentre, viceversa, la spiritualità cattolica romana sarebbe sensibile ai luoghi e trascurerebbe la dimensione temporale. Le ore canoniche, i libri delle Ore, il calendario liturgico, a cui andranno aggiunti gli orologi di sapienza e altri orologi spirituali del XV secolo, contraddicono una tale conclusione. Natalie Zemon Davis<sup>21</sup>, accennando brevemente ma con precisione al sorgere dei calendari ginevrini, segnala di aver trovato un calendario che accompagnava le *Heures de Notre Dame à l'usage de Romme*, pubblicato a Parigi nel 1550, il quale menzionava alcune date, come quella della morte di François Vatable, il Concordato tra Leone X e Francesco I, la nascita di Enrico II ecc. Non dimenticherò questo calendario cattolico allorquando affronterò lo sviluppo del calendario ginevrino al capitolo IV.

Prima di arrivare a quel punto, darò inizio alla mia ricerca con Giovanni Calvino, mostrando nel dettaglio il suo uso del tempo quotidiano, grazie alla testimonianza offerta dalla sua corrispondenza, dai suoi trattati, dai commenti e dai sermoni. Mostrerò come il Riformatore, talvolta, si ritrovò a non avere il tempo necessario per preparare l'insegnamento o la predicazione. Calvino aveva un ordine del giorno stracolmo, per cui sperimentava un rapporto teso col tempo, che, a suo giudizio, scorreva troppo velocemente. La seconda parte del primo capitolo porterà l'attenzione sulle strategie messe in atto per organizzare il suo lavoro e per rispondere alle numerose e diversificate sollecitazioni di cui era oggetto, a fronte della mancanza di tempo.

Dal particolare al generale per ritornare al particolare: tale sarà il percorso proposto, all'insegna di una storia totale, che faccia spazio alla storia delle idee, alla storia della teologia, alla storia della letteratura e a quella del libro, alla storia della pedagogia e anche della filologia, poiché tutte possono consegnarci elementi essenziali al raggiungimento del nostro obiettivo. Dall'uomo Calvino alla città di Ginevra: il secondo capitolo presterà attenzione al tempo del sermone, dall'orario d'inizio al tempo che ne fissa la durata. Il sermone quotidiano era il momento privilegiato per l'acquisizione o il consolidamento della nuova fede da parte dei numerosi rifugiati francesi che avevano scelto Ginevra: per questo motivo non sarà eccessivo caratterizzare questa pedagogia come «confessionalizzante». Per Calvino e per gli altri pastori ginevrini si trattava di costruire la nuova identità religiosa e sociale dei convertiti, i quali venivano da una tradizione cattolica plurisecola-

<sup>21</sup> Vedi *Printing and the People*, in *Society and Culture in Early Modern France. Eight Essays*, Stanford 1975, pp. 189-226 e note alle pp. 326-336, qui nota 39 a p. 330. Le *Heures* a cui fa riferimento furono pubblicate da Magdaleine Boursette.

re, da cui bisognava distaccarli completamente, dal punto di vista spirituale ma anche da quello corporale. Basti qui evocare l'abbandono del segno della croce, dell'immersione della mano nell'acqua benedetta, delle molteplici genuflessioni e, *a contrario*, l'acquisizione dell'elevazione delle due braccia per accompagnare la preghiera ecc. L'ora del sermone può sembrare un dettaglio poco significativo, ma il fatto di stabilirla, i tanti cambiamenti di orario e le misure disciplinari associate segnano le tappe di un ordine del tempo che si sta riformando. Le *Ordonnances ecclésiastiques* del XVI secolo regolano in modo determinato i dettagli orari dei culti, l'orario del catechismo, il momento adatto per i gesti culturali e liturgici. Questa ossessione per la precisione è, soprattutto, una realtà protestante, come ha giustamente sottolineato Gerhard Dohrn-van Rossum<sup>22</sup>. Solo successivamente questo fenomeno riguarderà la chiesa cattolica romana post-tridentina<sup>23</sup>.

Inoltre, i parrochiani protestanti fecero spesso, in occasione del sermone quotidiano, negli anni 1540-1550, una prima esperienza di puntualità: faccio riferimento a pratiche paraliturgiche, in uso a Berna o a Londra, pensate per aiutarli in questo sforzo. I vincoli sociali legati all'orario del sermone, insieme alla progressiva diminuzione del tempo concesso per la predicazione, ci introdurranno all'ora sociale, definita nelle ordinanze civili ginevrine della seconda metà del XVI secolo. Scopriremo, con una certa meraviglia, che i bambini di Ginevra avevano meno tempo d'inverno che d'estate per nutrirsi a metà mattinata, poiché la scuola cominciava un'ora più tardi; e che bisognava recuperare il «tempo perso» sopprimendo, al giungere dell'inverno, la pausa di mezz'ora, «evitando che il pranzo interrompa la lezione».

Benedetto Croce si alzava alle 7.00 tutte le mattine e cominciava la sua giornata redigendo un «bilancio preventivo», nel quale scriveva ora per ora ciò che intendeva fare durante il giorno. Prima di concludere il lavoro, verso l'una del mattino, metteva per iscritto il «bilancio consuntivo»<sup>24</sup>. Così facendo, seguiva i consigli di Plinio il Vecchio, di Seneca o di Cicerone, che ritroveremo al capitolo III negli scritti di Alberti, Erasmo e Casaubon. L'antica repulsione per la perdita del proprio tempo, il bene più prezioso a disposizione dell'essere umano, è un sentimento condiviso dagli umanisti e dai riformatori, da Erasmo e da Bucero, da Castellione o da Bullinger. I protestanti, e in particolare i riformati ginevrini, si appropriano di questa repulsione per combattere il vizio dell'ozio, opponendogli un valore positivo: la puntualità. Affronterò le opere di Erasmo, Vives, Heinrich Bullinger, Mathurin Cordier, Isaac Casaubon e di altri al fine di qualificare l'attitudine tutta protestante alla puntualità, che entrerà a far parte del suo insegnamento.

<sup>22</sup> Vedi DOHRN-VAN ROSSUM, *Histoire de l'heure*, qui pp. 271 s.

<sup>23</sup> Ivi, p. 273 e nota 128 a p. 429.

<sup>24</sup> Vedi il libro dell'allievo di Croce, Fausto NICOLINI (nato nel 1879), *Benedetto Croce. Con 21 tavole fuori testo*, Torino 1962, pp. 418 s.

Il quarto capitolo, come già accennato, affronta i nuovi calendari stabiliti dai protestanti, a quel tempo ancora solamente europei<sup>25</sup>. I calendari ginevrini sono in sé degli oggetti bibliografici, piccoli libretti di un quaderno di quattro, sei o otto fogli. Leggeri, maneggevoli, sono un ideale agente di propaganda. Essi sopprimono i nomi dei santi, ma introducono quelli di Lutero, Edoardo VI, più tardi Calvino, mentre la menzione del giorno di San Bartolomeo è conservata per ricordare il massacro dei protestanti francesi. Questi *calendriers historiques* compaiono a metà del XVI secolo, nello stesso momento dei nuovi calendari anglicani (1549) e luterani (1550). Essi abbandonano il tempo liturgico circolare a beneficio di un tempo lineare cumulativo, che presenta i grandi personaggi e i grandi avvenimenti della storia protestante. Proverò a illustrarne la nascita, lo sviluppo e la scomparsa alla fine del secolo seguente; e anche in questo caso scopriremo l'influenza di Calvino sulla loro genesi, soprattutto nell'avversione nutrita dal Riformatore nei confronti degli almanacchi.

I due capitoli seguenti affrontano il mondo letterario del Rinascimento francese. Il primo studia due trattati sul tempo, l'uno composto dal poeta filosofo Pontus de Tyard, *Le Discours du temps, de l'an et de ses parties*, l'altro dal riformatore Pierre Viret, *De l'institution des heures canoniques et des temps determinez aux prieres des Chrestiens* (1564)<sup>26</sup>. In questi due testi traspare chiaramente una concezione differente del tempo: la comprensione protestante della puntualità si coglie in Viret. Ronsard, che rivela nei suoi versi una propria concezione del tempo quotidiano, si inserisce correttamente tra questi trattati. Il secondo capitolo letterario affronterà giganti quali Montaigne e Rabelais, ma anche autori meno noti come Guillaume Guérout che ha composto un'opera di scarso valore, *Hymnes du temps et de ses parties* (1560). «L'ethos di un individuo si manifesta nell'uso che fa delle sue giornate», ha scritto Jean Starobinski<sup>27</sup> in uno dei suoi studi dedicati all'ordine del giorno. E io oserò scrivere alcune pagine muovendomi lungo le sue tracce memorabili. La letteratura riflette il mondo nel quale sorge. Essa costituisce una fonte complessa della storia, in quanto *fiction*. Tuttavia, la lettura di opere letterarie servirà a problematizzare gli insegnamenti dei capitoli precedenti, scovando e analizzando gli usi del tempo che trovano eco nella poesia o nella prosa romanzesca del Rinascimento francese.

Questo studio sull'organizzazione del tempo quotidiano nel XVI secolo riguarda alcune concezioni della storia proprie dei protestanti calvinisti, il

<sup>25</sup> Ho parlato di questi calendari, soffermandomi sulla loro impaginazione, durante una giornata di studio organizzata presso l'École nationale des chartes, il 13 dicembre 2001, dedicata alla impaginazione del libro religioso: ENGAMMARE, *Mise en page*. In quella sede il lettore troverà un maggior numero di illustrazioni.

<sup>26</sup> Riprenderò, sviluppandolo ulteriormente, un mio precedente contributo: «Ronsard et Tyard versus Viret et Calvin à propos du temps», in *Ronsard figure de la variété. En mémoire d'Isidore Silver, textes réunis et présentés par Colette H. Winn* (Travaux d'Humanisme et Renaissance 368), Genève 2002, pp. 137-146.

<sup>27</sup> Vedi STAROBINSKI, *Cycle des heures*, p. 158.



cui abbozzo ho provato a tracciare in questa introduzione. La storia degli esseri umani è provvidenziale, poiché essi sono posti nelle mani della Provvidenza, essendo Dio il signore del tempo e della storia. Calvino si dimostra agostiniano nella sua concezione della storia<sup>28</sup>, proclamando a chiare lettere che «i re ed i più grandi principi [...] non hanno in pugno, assecondando le proprie voglie, il tempo e le stagioni»<sup>29</sup>. Se Dio è confessato come signore del tempo, lo è poiché ha creato il mondo, l'ha ordinato e ha stabilito per ogni creatura e per ogni cosa un posto; ma anche perché Dio «continua» nel presente la sua creazione «donando di ora in ora nuovo vigore»<sup>30</sup> a ogni realtà. Calvino, dunque, difende l'idea di *creatio continua*, rifiutando l'intrusione della filosofia in generale, e in particolare di quella di Aristotele<sup>31</sup>. La sua concezione del tempo non è, infatti, circolare, non veicola l'eterno ritorno del medesimo – e, forse, in questo dimostra di non essere innanzitutto liturgica – bensì si caratterizza come lineare<sup>32</sup>.

Certo, Giovanni Calvino non è giunto ancora all'estrema precisione di un John Lightfoot, il quale affermerà nel 1642 che «l'essere umano sarebbe stato creato dalla Trinità il 23 ottobre 4004, alle 9.00 di mattina»<sup>33</sup>; tuttavia, ritiene che il mondo finirà verso l'anno 6000. Il mondo, dunque, va verso la sua conclusione, «cadendo verso la propria fine», come dice Calvino<sup>34</sup>. Que-

<sup>28</sup> «Per quanto con il racconto storico si narrino anche le istituzioni concernenti il passato degli uomini, non per questo la storia in se stessa deve annoverarsi fra le stesse istituzioni umane. Infatti le cose passate, che non possono diventare irrealizzate, sono da ascrivere nell'ordine dei tempi, dei quali creatore e padrone è Dio (in ordine temporum habenda sunt, quorum est conditor et administrator Deus)»: AGOSTINO, *De doctrina christiana* II, XXVIII, 44.

<sup>29</sup> Vedi sermone n. 303 su Isaia 60,7-12, del 24 settembre 1558 (Londra, Chiesa francese, Ms. VIII, f. 3, f° 180r°).

<sup>30</sup> Vedi *Institution de la religion chrestienne* I,14,20 (1545). Sulla *creatio continua* vedi anche il cap. V del medesimo libro I.

<sup>31</sup> Vedi Sarah HUTTON, *Some Renaissance Critiques of Aristotle's Theory of Time*, "Annals of Science" 34 (1977), pp. 345-363. Pensatori e poeti influenzati da Aristotele ne difendono la concezione e descrivono una circolarità del cielo. Così Ronsard (vedi Anne-Pascale POUÉY-MOUNOU, *L'imaginaire cosmologique de Ronsard* (THR 357), Genève 2001, cap. 6 «La gravité des choses», par. «Les aléas du temps cyclique», pp. 317-332).

<sup>32</sup> Vedi POMIAN, *L'Ordre du temps*, in particolare le pp. 50-53. Un dettaglio significativo: a Ginevra si festeggia il Natale la domenica più vicina al 25 dicembre. Sono, dunque, le quattro celebrazioni eucaristiche, svolte a intervalli regolari, a risultare più importanti dell'anno liturgico.

<sup>33</sup> John LIGHTFOOT, *A few, and new, observations upon the Booke of Genesis*, London 1642, citato da Glyn Daniel e Colin Renfrew, *The Idea of Prehistory*, 2ª ed., Edinburgh 1988, cap. 1 «The Fog and the Flood», pp. 9 s. (a loro volta citati da Daniel DROIXHE, *L'Etymon des dieux*, Genève 2002, nota 8, p. 220).

<sup>34</sup> Vedi *Institution de la religion chrestienne* I,14,1 (1559/1560): «Non lasciamoci turbare a questo punto dall'ironia degli schernitori. Essi domandano perché Dio non abbia pensato prima di creare il cielo e la terra ma abbia lasciato trascorrere un lasso infinito di tempo, pari forse a milioni di epoche, rimanendo intanto ozioso, ed abbia cominciato a mettersi all'opera solo *seimila anni fa*, quanti non sono neanche ancora trascorsi dalla creazione del mondo; *tuttavia volgendo alla fine, esso mostra quanto durerà*» (corsivo mio). In un passo più antico, Calvino scrive che «non sono più di cinquemila anni che il mondo è stato creato»: Ivi, III,21,4 (1539/1541).

sta considerazione della durata del mondo è comune agli uomini del XVI secolo. Anche Melantone ne fa cenno nella prefazione alla sua edizione del *Chronicon* di Carion: «il mondo durerà seimila anni»<sup>35</sup>. L'individuazione di un limite cronologico del mondo sublunare non è, del resto, un'acquisizione confessionale. Denunciando «l'eresia luterana nata sotto il segno dello scorpione», nel suo *Periode, c'est à dire la fin du monde, contenant la disposition des chouses terrestres par la vertu et influence des corps celestes* del 1531<sup>36</sup>, Pierre Turrel immagina lui stesso di vivere negli ultimi tempi del mondo, ovvero nell'ultimo millennio della creazione terrestre. Jean-Patrice Boudet, del resto, mostra che la concezione della fine del tempo di Turrel si rifà a quella in vigore nel XIV secolo, in base alla quale i contemporanei di Turrel propongono alcune date di tale fine che variano dal 1656 (Cristoforo Colombo), al 1750 (Simon de Phares), al 1801 (Pierre Turrel): tutte oltre il XVI secolo. Ovvero, se degli uomini del XVI secolo, e tra di essi i protestanti di fede calvinista o presbiteriana, hanno l'impressione di vivere gli ultimi anni del mondo<sup>37</sup>, questo non andrà tanto inteso in un senso escatologico apocalittico, quanto piuttosto nel senso escatologico fisico della fine dell'esistenza terrestre. Nessuna impazienza escatologica si trova in Calvino o in Beza; invece, la loro concezione del tempo e della storia di tipo lineare prevede, in un futuro prossimo, l'avvento di Dio che metterà fine alla sua creazione.

Nel Rinascimento sono presenti anche altre concezioni della storia, sia di tipo profetico sia escatologico o astrologico<sup>38</sup> – ulteriormente distingui-

<sup>35</sup> Vedi *Chronique et histoire universelle... dressée premierement par Jean Carion, puis augmentée... par Ph. Melanchthon et Gaspar Peucer, et reduite en cinq livres traduits de Latin en François. Plus deux livres adjoustez de nouveaux aux cinq autres... iusques à la fin de l'an Mil six cens et dix* [da Simon Goulart], Pierre e Jaques Chouet, Genève 1611, tomo 1, p. 8 (vedi *Chronicon Carionis expositum et auctum... a Philippo Melanthon et Gasparo Peucero*, Pierre de Saint-André, Lyon 1576, «Praefatio», p. 7. Melantone riprende la tradizione di Elia). Si può notare che la prefazione alla seconda parte della Cronaca di Carion, dedicata all'arcivescovo Sigismondo di Magdeburgo, è datata «Et scribetur eo die creatos esse Adam et Hevam ante annos 5522» (*Corpus Reformatorum* 9, n. 6956, col. 1077).

<sup>36</sup> Vedi Jean-Patrice BOUDET, *L'astrologie, la recherche de la maîtrise du temps et les spéculations de la fin du monde au Moyen Age et dans la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Le Temps... au moyen âge*, pp. 19-36.

<sup>37</sup> Vedi CROUZET, *Ligue*. Medesime considerazioni in Beza (negli ultimi tempi, «anno ultimi temporis», per esempio nelle lettere indirizzate a Peter Young e George Buchanan il 20 maggio 1580: vedi BEZA, *Correspondance*, tomo 21, lettere n. 1421 e 1422, pp. 127 e 130).

<sup>38</sup> Vedi, tra gli altri, il mio *The horoscopes of Calvin, Melanchthon and Luther. An unexpected post-tridentine polemical argument*. Comunicazione tenuta al colloquio *Melanchthon und der Calvinismus*, Melanchthonhaus, Bretten, 8-10 ottobre 2001 (pubbl.: Tübingen 2004). Ma, soprattutto, Eugenio GARIN, *Lo Zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia tra il Trecento e il Cinquecento*, Roma-Bari 1976. Inizialmente pensavo di inserire nel presente libro un capitolo sull'anno climaterico, che presenta concezioni astrologiche, mediche, filosofiche e politiche rivelanti una certa superstizione legata al termine della vita terrestre. Tale capitolo, diventato troppo consistente, avrebbe compromesso l'equilibrio dell'insieme. Ci riserviamo, dunque, di pubblicarlo integralmente in seguito. Il lettore potrà consultarne una parte già pubblicata: ENGAMMARE, *Climactérique*.

bile in tempo astrologico individuale e tempo astrologico universale – o ancora di tipo immanente alla storia umana (quest'ultimo riconducibile a un'unica forma). Non aggiungo altro in sede d'introduzione, se non riconoscere l'influenza su di me esercitata da alcune ricerche storiche degli ultimi decenni, citate nel corso dell'esposizione. Per ora constato che gli storici non sono sempre stati attenti all'uso delle piccole unità di tempo nel XVI secolo né all'emergere dell'idea di puntualità.

Lucien Febvre ha qualificato il tempo del Rinascimento come «tempo fluttuante», segnato dalla mancanza di precisione<sup>39</sup>; vedremo che una tale analisi è più adatta per l'uso cattolico romano del tempo quotidiano che non per le pratiche calviniste. Quanto a Bernard Roussel, ci esorta a fare nostra la lezione di Braudel sul concatenamento delle diverse scale del tempo: l'istante dell'evento, le stagioni di una vita umana, la durata di una determinata congiuntura, l'immobilità relativa di una tendenza secolare<sup>40</sup>. Occorre, tuttavia, rilevare che nel suo testo principale Fernand Braudel non si interessa del tempo breve né della sua misurazione, nonostante nomini l'intero vocabolario del tempo<sup>41</sup>: «l'ora» non è che sinonimo di momento<sup>42</sup>, oppure viene usata per parlare di una regione, come nel caso di «l'ora di Siviglia»<sup>43</sup>, che equivale «al tempo di Don Juan»<sup>44</sup>.

I diversi elementi rilevati nel nostro studio concorrono a stabilire un sistema che incide socialmente, come cercherò di mostrare in sede di conclusione. Un nuovo ordine del tempo viene elaborato nella seconda metà del XVI secolo, principalmente a Ginevra. Il credente calvinista si confessa rispettoso e osservante nei confronti del tempo donato dal Dio che veglia e sorveglia benevolo [*veillant, bien-veillant, sur-veillant*]. Dal pulpito, Calvi-

<sup>39</sup> Vedi *Le problème de l'incroyance au XVI<sup>e</sup> siècle. La religion de Rabelais*, Paris 1942 (nuova ed. 1968) (Evolution de l'humanité), pp. 365-371.

<sup>40</sup> Citato da Bernard ROUSSEL, *Prédication et histoire des religions*, "Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français" 134 (1988), p. 665.

<sup>41</sup> Vedi Fernand BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, 2<sup>a</sup> ed. rivista e ampliata, Paris 1966, 2 tomi, in particolare «L'horloge du capitalisme» (tomo 1, p. 454); «chronologie de la course» (tomo 2, p. 196); «Don Juan et sa flotte arriveront-ils à temps?» (ivi, p. 390), ecc. Trad. it.: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 2002.

<sup>42</sup> Vedi Fernand BRAUDEL, *La Méditerranée* cit., tomo 2, p. 46. Si potrebbe fare lo stesso rilievo anche a proposito di un altro testo di Braudel, *Civilisation matérielle et capitalisme (XV-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, tomo 1, Paris 1967 (trad. it.: *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). Le strutture del quotidiano*, vol. 1, Torino 1993) nel quale l'autore utilizza un medesimo tipo di linguaggio. Parlando del «primo capitalismo ancora esitante d'Occidente» (XIV-XV secolo), Braudel afferma rapidamente: «Il mercante diventerà economo del proprio denaro, calcolerà le spese in base al reddito, gli investimenti mettendoli a confronto. La clessidra è capovolta dalla parte giusta. Economizzerà, pure, il proprio tempo, dicendo: *chi tempo ha e tempo aspetta tempo perde* [in italiano nell'orig., *N.d.R.*]. Che si potrebbe tradurre, forse calcando un po' la mano ma non perdendone la logica: *Time is money*» (p. 396).

<sup>43</sup> Ivi, p. 217.

<sup>44</sup> Ivi, p. 434.

no gli ricorda costantemente che dovrà rendere conto di ciascun minuto del suo tempo. Da allora in poi si tratta di non perdere tempo, di padroneggiarlo alla perfezione, di essere puntuale. Il Concistoro avrà il compito di correggere i negligenti o i recalcitranti. È in un tale contesto che l'industria orologiaia ginevrina, perlopiù nelle mani dei rifugiati ugonotti, si svilupperà nel XVII e nel XVIII secolo. L'instaurarsi della puntualità in terra calvinista favorisce alcune strutture sociali che analizzeremo insieme a Max Weber, Norbert Elias e Michel Foucault, a motivo del controllo disciplinare fondato sull'ordine del tempo.